

# IL DONO

di ROBERTO D'ALBERTO

“ Impara a riconoscere e accettare i doni che Dio ti ha dato. Sviluppa questi talenti e usali nella carriera che scegli”. Benjamin Carson

Questo mese mi sono proposto d'accantonare argomenti in parte frivoli per dedicarmi a un tema davvero serio, ovvero scriverò di come il talento e la capacità delle persone possano essere impiegati a beneficio del prossimo. So già che i lettori della Voce mi scuseranno se per dipanare l'esposizione dell'articolo incasterò concetti e riflessioni a episodi familiari, a vecchi libri, a film americani, a molteplici sensazioni, e a percorsi mentali del tutto personali.

Tanto tempo fa, quando la televisione italiana contava un unico canale e trasmetteva in bianco e nero una pellicola a settimana, ho avuto modo di vedere insieme alla mia famiglia "All'ovest niente di nuovo", un "cult movie" considerato tra i capolavori del genere antimilitarista.

Il film, tratto dall'opera letteraria di Remarque "Niente di nuovo sul fronte occidentale", piacque a tutti, sicché mio padre ci consigliò di leggere il libro che giaceva in un angolo della sua biblioteca accanto ad altri classici dello stesso autore.

Una volta esaudito l'invito paterno a compiere quella lettura mirata, divorai con vero piacere anche tutti gli altri romanzi dello scrittore tedesco, tra cui "Arco di trionfo", un'opera che giorni addietro sono tornato a sfogliare perché il suo protagonista mi ha ispirato parte di questo pezzo.

Il libro racconta la storia del dottor Ravic, un chirurgo tedesco antinazista che prima dello scoppio della seconda guerra mondiale fugge a Parigi dove si stabilisce in un sordido hotel nei pressi dell'Arco di Trionfo. Senza documenti, solo e disperato, sbarca il lunario in virtù della sua abilità di chirurgo che esercita

clandestinamente grazie i buoni uffici di un suo amico parigino. Tra fiumi di liquori, sigarette, passioni, vendette, e lo squallore della vita da profugo, il personaggio del dottor Ravic concede il meglio di sé quando entra in sala operatoria e si concentra sull'intervento da eseguire.

Il ricordo più nitido del libro, dunque, è legato all'immagine di questo chirurgo che delicato, metodico, preciso, concentrato, realizza le sue operazioni con esemplare professionalità. Mi conquistò, insomma, l'assoluta competenza del dottor Ravic, la perfetta conoscenza dell'anatomia, la sicurezza con la quale incidava l'epidermide, e la fredda consapevolezza di varcare una soglia proibita dietro la quale si celava la sofferenza o la panacea, il sollievo o il dolore, la vita o la morte.

Rimasi affascinato da quel mestiere, pensai che nessun lavoro potesse essere tanto nobile quanto l'arte cara a Esculapio, e mi dispiacque molto non avere nessuna attitudine per la medicina.

Pertanto ho sempre avuto grande ammirazione e rispetto per chirurghi, anestesisti, dottori in genere, infermieri, e tutte quelle persone che grazie al loro lavoro alleviano sofferenze, o addirittura salvano vite umane. Vi dirò di più, professioni talmente importanti come quelle su citata, mi riconciliano parecchio con il prossimo, perché sono senz'altro una prova tangibile che dal "legno storto dell'umanità", quando si vuole, si può ricavare qualcosa di utile per il bene collettivo.

In tema di chirurghi, poi, e per congiungermi ai fatti della nostra comunità, non tutti i calabellottesi sanno che il dottor Giuseppe Pumilia, prima di calarsi nei panni dell'imprenditore alberghiero, mi riferisco infatti al proprietario del nuovo "Resort Petra", ha diretto per dieci anni "L'unità operativa chirurgica di trapianti renali" dell'Ospedale Civico di Palermo, ossia la struttura più importante per numeri e qualità degli interventi da Napoli in giù.

Pensate che il dottor Pumilia, in collaborazione con la sua equipe, ha effettuato nell'arco di tempo compreso tra il 2001 e il 2011, la bellezza di settecento trapianti di reni con ottimi risultati censiti e vagliati da un'apposita com-

missione preposta allo scopo dal Ministero della Salute. Va da se, inoltre, che per il sottoscritto è sempre un piacere proporre all'attenzione dei lettori le vicende di caltabellotteschi che si distinguono nel corso della vita per competenze professionali, capacità umane, inclinazioni artistiche, vivacità intellettuale e quant'altro.

Pippo Pumilia ha iniziato a fornire buona prova delle sue doti già dalle elementari, che ha frequentato presso l'istituto di Sant'Agostino sotto l'egida del maestro Vaccaro. Superate di slancio le scuole medie locali volute, create e gestite dal Professor Vito Turturici, Pippo si è trasferito a Palermo, dove ha completato il percorso scolastico sino a raggiungere la laurea in medicina, la specializzazione in Chirurgia vascolare e la direzione della stessa struttura in qualità di Primario.

Durante un interessante colloquio con lui ho anche appreso che un trapianto di reni dura circa due ore e mezzo, che l'organo da trapiantare può provenire sia da un donatore vivente (cioè non ancora morto cerebralmente) sia da donatore cadavere, che i reni possono giungere da molto lontano trasportati da aerei militari, che la parte del corpo da reimpiantare viene pulita e preparata su un letto di ghiaccio, che il successo è anche legato al grado di affinità genetica tra donatore e ricevente, che in sala operatoria occorre il lavoro di circa otto persone, e che il trapianto renale è considerato un intervento di media chirurgia, mentre l'aneurisma (dilatazione) dell'aorta è classificato come una operazione di alta chirurgia.

Certo, per un profano come il sottoscritto, con scarsa manualità, e nessuna propensione alle dinamiche operatorie, riuscire a capire le tecniche o la meccanica chirurgica propriamente detta diventa oltremodo difficile. Posso solo dire, per quel che vale, che tutto il processo migratorio degli organi da un corpo all'altro, e il successivo reimpianto, mi sembrano eventi da paragonare a miracoli, piuttosto che a rigorosi protocolli scientifici. Immaginare il dottor Pumilia, o altri suoi colleghi, che in un lasso di tempo limitato riescono ad allocare l'organo nella fossa iliaca in sede extraperitoneale, i medici si esprimono così, e rimettere in funzione vene, arterie, vasi sanguigni, uretere, vescica e chissà cos'altro, è veramente straordinario.

Quello da rimarcare per quanto concerne trapianti e importanti interventi chirurgici, l'aspetto forse maggiormente degno di attenzione, in aggiunta, è costatare la cooperazione inevitabile, le sinergie simultanee di tante intelligenze che riescono a lavorare insieme per raggiungere l'obiettivo prefisso. Perché la collaborazione tra gli uomini, infatti, non è sempre scontata, soprattutto di questi tempi in cui ognuno in questo pazzo mondo sembra remare per conto proprio, senza nessun valo-

re condiviso, senza alcuna comunione d'intenti, senza nemmeno l'accento di un programma che abbracci un'idea del bene comune estesa ad almeno parte della società. A coloro i quali volessero farsi un'opinione un po' più precisa e visiva, se così si può dire, delle unità chirurgiche, o di medici che sono riusciti ad affermarsi in virtù delle loro forza, volontà e intelletto, mi permetto di consigliare, qualora se ne presentasse l'occasione, la visione di un bel film dal titolo, "Il dono".

La pellicola tratta la vera storia di Ben Carson, un ragazzino di colore cresciuto in una povera famiglia abbandonata dal padre nei sobborghi di Detroit, che a trentatré anni diventa primario di Neurochirurgia Pediatrica presso la prestigiosa clinica universitaria Johns Hopkins Hospital di Baltimora (USA). Il film vi porterà all'interno della sala operatoria per farvi partecipi delle operazioni chirurgiche che hanno indicato nuove vie al mondo medico.

Il dottor Carson, infatti, è entrato nella storia della medicina per aver preparato e diretto un intervento chirurgico di estrema complessità mai riuscito prima di allora, la separazione di due gemelli siamesi uniti alla base del cranio. L'operazione si risolse in un grande successo, richiese cinque mesi di preparazione, durò ventidue ore, e contò la partecipazione di circa settanta persone fra cui sette anestesisti, cinque neurochirurghi, due cardiocirurghi e cinque chirurghi plastici. Se poi il film non fosse abbastanza esaudiente, e volete saperne di più, vi raccomando anche il libro autobiografico "Mani miracolose", che più compiutamente del film mette in luce il carattere di quest'uomo ricco di umanità, compassione, sensibilità e amore verso il prossimo. A proposito di mani, ora, devo dirvi che queste preziosissime parti del corpo hanno fatto nel mio immaginario da trait d'union, fra la storia di Carson e quella di Pumilia. Ambedue, appunto, oltre a vantare intelligenza e competenze scientifiche superiori alla media, si fanno persino forza di un'eccellente manualità, che Pippo Pumilia manifesta ad esempio nella capacità di costruirsi mobili da solo, o nel modellare sculture, montare oggetti e utensili vari.

Il dottor Carson, invece, da studente, per mantenersi agli studi lavorò in un'acciaieria, dove si accorse di avere una fantastica coordinazione occhio-mani, non a caso, infatti, ha scritto; "La mia coordinazione tra occhi e mani, è stata un inestimabile vantaggio per me in chirurgia. Questo dono va oltre la coordinazione occhio-mani e include la capacità di capire i rapporti personali per pensare in tre dimensioni". Avesse ragione lo scrittore Paulo Coelho, quando afferma; " Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni".